

I fondi UE per il riarmo sono unacalamita per il malaffare, denuncia il capo dell'Ufficio Europeo per laLotta Antifrodeaa

I fondi enormi che l'Unione Europea sta destinando alla produzione di armi hanno già attirato [l'attenzione](#) di chi è capace di trarne guadagni illeciti. L'allarme è stato lanciato da Petr Klement, capo dell'Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (OLAF).

Manipolazione degli appalti e corruzione

Secondo Klement, i miliardi di euro annunciati per il riarmo continentale sono diventati una "calamita" per i criminali e per tutti quelli che pensano di poterne approfittare. Non solo a livello europeo, ma anche in singoli Stati membri, che come la Germania e la Polonia hanno già piazzato commesse da milioni di euro per il ripristino degli arsenali, l'ammmodernamento e il potenziamento dell'esercito. Il direttore dell'OLAF precisa che non sta accusando determinati Paesi o settori dell'industria. Sta solo constatando come qualsiasi destinazione di fondi pubblici e privati di tali dimensioni sia già in partenza un focolaio di corruzione e di malaffare.

Più aumenta la spesa per la difesa, più è statisticamente inevitabile che vi siano truffe. Semplicemente è così che funziona da decenni, spiega, aggiungendo che il comparto militare-industriale europeo è soggetto a criticità quali la manipolazione degli appalti pubblici, il rigonfiamento artificiale dei prezzi, il clientelismo e la corruzione.

Vagonata di miliardi UE per produrre armamenti

Con una sfacciataggine clamorosa, la Commissione Europea è passata dagli slogan della transizione ecologica a tutti i costi a quelli del potenziamento militare, una delle attività evidentemente più inquietanti e deleterie che vi siano. Le cifre del riarmo sono effettivamente stratosferiche. L'OLAF oggi è concentrato sull'esame di legalità negli [investimenti](#). Si tratta dei 500 miliardi di euro per la fabbricazione di munizioni, poi i 150 miliardi per i prestiti al comparto della difesa e infine il miliardo promesso dalla Commissione su 57 progetti di supporto alle capacità difensive europee nell'ambito della Defence Readiness Roadmap 2030.

La scusa della futura invasione russa per adesso regge. Infatti, la vagonata di miliardi comunitari andrà alle iniziative sul fianco orientale della NATO, dal "muro di droni" allo Eastern Flank Guard. Così, dell'ipotetica minaccia russa soprattutto la Polonia, i Paesi scandinavi e quelli baltici ne hanno fatto un assioma buono per tutte quelle occasioni in cui chiedere investimenti o mungere dai bilanci pubblici.

Germania ecologista-guerrafondaia

Dal canto suo, la Germania si è provocata da sola un'amnesia sul suo passato lontano di guerrafondaia e quello vicino di pacifista ed ecologista. E si è buttata a tutta forza nell'industria bellica, forse l'ultimo volano rimasto per dare slancio a un'economia massacrata dalla delocalizzazione e dal rifiuto ideologico degli idrocarburi russi. Oltre ai colossi del comparto militare-industriale come la Rheinmetall, oggi vi sono anche quelle aziende che una volta appartenevano all'indotto automobilistico.



Si pensi alla Schaeffler, il cui amministratore delegato Klaus Rosenfeld lo scorso anno [spiegava](#) ai media tedeschi che le competenze industriali da fornitore auto sono ottime anche per svariati tipi di armamenti di qualunque dominio, dall'aria alla terra al mare. Oppure la Deutz, che ha [aumentato](#) notevolmente il fatturato da quando ha iniziato a produrre per la difesa, e non solo quella tedesca.

